

UNIVERSITÀ AISF

2021 \ ANNO 1 \ NUMERO 35



MORIRE DI...
LAVORO

IN UN MOMENTO COSÌ IMPORTANTE PER IL
NOSTRO PAESE, NETWORK GTC HA DECISO
DI CONTRIBUIRE ALLA RIPRESA DEI SETTORI
QUALITÀ, AMBIENTE E SICUREZZA, METTENDO
IN CAMPO TUTTA L'ESPERIENZA CONSOLIDATA IN
OLTRE 30 ANNI DI ATTIVITÀ.



SARÀ PRESENTE A



DAL **7 AL 9 OTTOBRE** - **FIERA DEL LEVANTE**
VIENI A TROVARCI
AL NUOVO PADIGLIONE - STAND I27

TI **ASPETTIAMO** PER MOSTRARTI TUTTE LE
INNOVAZIONI E LE **SOLUZIONI** PIÙ INTERESSANTI

COME SI CAMBIA... PER NON MORIRE

“

Si continua a morire sul posto di lavoro. La ripresa sembra caratterizzata da un aumento degli incidenti. Come se tutte le norme sulla sicurezza fossero state dimenticate. Mancanza di controlli, denunciano i sindacati di tutta Italia. E mancanza di adeguata formazione. Come se non bastasse anche la lotta all'emersione del lavoro nero stenta a decollare. La regolarizzazione degli immigrati è ancora all'anno zero. Così chi ha bisogno di manodopera a basso costo assume in nero, senza garanzie e senza tutele. Figuriamoci se bada alla sicurezza. A dirlo sono i numeri. Ve ne presentiamo alcuni che danno un quadro di un paese in forte arretrato. Un paese che ha bisogno di crescere sì, ma non sulla pelle dei lavoratori. Altro argomento controverso ma che rientra nel quadro della sicurezza è l'obbligo di green pass. Dal 15 ottobre per poter

accedere a qualsiasi luogo di lavoro sarà obbligatorio. Una spinta, secondo il presidente Draghi, verso la vaccinazione per chi, finora, ancora non si è deciso. Anche perché l'unico modo di evitare il vaccino e poter continuare a lavorare sarà farsi tamponi in continuazione, con tutte le conseguenze sia di stress che di costi. Pur se calmierati – e non ancora ovunque – partiranno dai 15 euro e saranno a carico dei lavoratori, oppure, se interverranno accordi con gli enti bilaterali, verranno inseriti in questi. In itinere anche la riforma fiscale che dovrebbe finalmente distinguere solo due tipi di tassazione in base al reddito. Ancora la discussione è in corso. Questi sono solo alcuni degli argomenti che vi proponiamo nel numero 35.
Buona Lettura

Stefania Battista
CAPO REDATTORE

PORTALE CONSULENTI

Società editrice
Università popolare AISF

Direttore editoriale
Secondo Martino

Direttore responsabile
Alessia Martino

Caporedattore
Stefania Battista

Grafica
Antonio Bonora

Comunicazione Social e Web
Renato Bonica

REDAZIONE

Via Fiorignano, 29
84091 Battipaglia
Tel. 0828.672857

Iscritto al registro della stampa
periodica al n. 2596/2017

N. iscr. Roc 30804

redazione@portaleconsulenti.it
www.networkgtec.it

5

SICUREZZA, QUESTA SCONOSCIUTA

7

LAVORO NERO, LA SANATORIA FALLITA

10

PER LAVORARE OBBLIGATORIO IL GREEN PASS

12

ECCO COME FUNZIONERÀ IL CERTIFICATO VERDE

14

IL PARERE DEL GARANTE

16

IN VISTA ACCORDO PER SMARTWORKING NELLA P.A.

18

CONTROLLI DELL'INPS

18

DELEGA FISCALE IN ARRIVO

22

FONDI PER PROGETTI PMI

24

OPEN DATA E TUTELA DEL TERRITORIO A VOCAZIONE
AGROALIMENTARE

SICUREZZA, QUESTA SCONOSCIUTA

FORMAZIONE E CONTROLLI LA RICHIESTA DEI SINDACATI

Ennesimo, grave infortunio sul lavoro a Salerno. Un operaio della società Salerno Sistemi è rimasto ustionato durante lo scavo di riparazione di una perdita d'acqua. L'uomo è stato ricoverato al reparto grandi ustionati del Cardarelli.

«Auspichiamo intanto che il lavoratore interessato possa presto uscire dalla prognosi riservata». Così Gerardo Ceres, segretario generale Cisl Salerno. «Nel caso in particolare, dalla dinamica dell'incidente, emerge il limite dei piani di sicurezza, specie nei cantieri mobili, dove nessuna lavorazione è uguale alle altre. Poi c'è il problema dell'utilizzo dei dispositivi di sicurezza. Su questo argomento

spesso le aziende affermano che sono i lavoratori a non volersi proteggere, ma alle aziende spetta anche il potere di sanzionare i comportamenti di mancata prevenzione per sé e per gli altri».

Per Ceres a tenere banco, in generale, è «il tema della formazione antinfortunistica e quello dell'attività di prevenzione degli organi di vigilanza, dove da tempo denunciavamo la carenza di organico. Quello attualmente disponibile è per lo più impegnato a fare le indagini, per la Procura della Repubblica, per gli incidenti già avvenuti, non avendo più disponibilità di tempo per l'attività di controllo e vigilanza preventiva. Se non si



affrontano questi limiti strutturali – conclude – resteremo di volta in volta costretti a commentare gli accadimenti che feriscono o uccidono i lavoratori, senza incidere nella necessaria inversione di tendenza».

«Le riunioni in

Gerardo Ceres, Cisl

prefettura e le belle parole confermano quello che dico da mesi: quello degli incidenti sul lavoro resta un fenomeno inarrestabile senza i controlli. Devo dedurre, a questo punto, che la sicurezza è solo un argomento da salotto per il prefetto». Così Gigi Vicinanza, componente della segreteria nazionale della Cisl Metalmeccanici, denuncia l'ennesimo incidente sul lavoro a Salerno. «In prefettura aspettano

l'ennesimo morto di questo 2021 per convocare un'altra riunione inutile. Sono stanco di questo immobilismo da parte di chi dovrebbe controllare che le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro vengano rispettate e, invece, pensa a fare altro. Salerno e la sua provincia dimostrano, ancora una volta, che non sono all'avanguardia in tema di sicurezza sui luoghi di lavoro. Dal porto alla singola società è tutto un rischio



Gigi Vicinanza, Cisl

continuo per le maestranze. Non servono più le inutili tavole rotonde. Il prefetto esca dallo sfarzoso Palazzo di Governo di piazza Amendola e tocchi con mano la realtà».

LAVORO NERO, LA SANATORIA FALLITA

207MILA DOMANDE

SOLO 69MILA ESAMINATE

A sedici mesi dal varo della sanatoria voluta, anche per tutelare la salute pubblica in piena pandemia, dall'allora ministra all'Agricoltura, Teresa Bellanova, solo un terzo delle 207 mila domande di emersione è stato definito dalle prefetture, con gravi ritardi nelle grandi città. Roma, ad esempio, ora segnalata in ripresa dal Viminale, a fine maggio era un caso clamoroso, con due pratiche esaminate a fronte di 16 mila istanze. Altre 64 mila pratiche pendono, in attesa di pareri e integrazioni, a metà strada col ministero del Lavoro. Di questo passo, però, si può andare avanti per anni. E, soprattutto, è stato mancato il vero obiettivo del provvedimento, che dapprincipio dichiarava l'ambizione di fare emergere oltre 600 mila irregolari in Italia. Solo in agricoltura, secondo l'Osservatorio Placido Rizzotto della Cgil, sono stati 450 mila nel 2020 i lavoratori sfruttati, di cui 180 mila in condizioni «prossime alla

schiavitù». Ben 40 mila in più rispetto al 2018. L'85% della sanatoria ha riguardato invece colf e badanti. Ignorati dall'inizio edili e addetti a trasporti, commercio o turismo, il bracciantato agricolo è stato escluso, de facto, dai difetti della normativa. Teresa Bellanova lo ammette ma rilancia, polemica: «lo avrei incluso tutte le categorie, ma ho combattuto da sola, per l'ostilità del premier Conte e della collega Catalfo. L'allora ministra del Lavoro propose che la regolarizzazione si facesse per un solo mese... un insulto a chi voleva emergere». L'eccesso di centralità del datore di lavoro nella regolarizzazione s'è rivelato un ostacolo insuperabile in terre di prevaricazione. Così come fuori dalla realtà appaiono il ricorso diretto alle questure (il cosiddetto «secondo canale» della sanatoria) per chi è legato mani e piedi al caporalato o la richiesta di «idoneità alloggiativa» a chi spesso vive nelle baraccopoli. Si è creata

insomma una terra di mezzo nella quale il bracciante immigrato (in possesso di ricevuta delle Poste che ne attesti l' attesa del primo permesso di soggiorno) può, sì, lavorare, ma deve magari aspettare anche mesi per l' iscrizione all'anagrafe o alla Asl, alla ricerca di chi gli dia una residenza vera o fasulla. «Sì, si poteva fare in modo più semplice, se parte della politica non costruisse una narrazione di paura sui migranti», dice Bellanova: «Avrei voluto subito personale dedicato. So bene che la ministra Lamorgese ha dato indicazioni di priorità alle prefetture, ma per reperire personale è dovuta ricorrere a un bando europeo». La pandemia ha aggravato la situazione da Nord a Sud, azzerando o quasi i controlli degli ispettori del lavoro. Secondo l' Osservatorio di Tempi Moderni oltre 300 mila braccianti immigrati lavoravano, prima del Covid, meno di 50 giornate l' anno stando ai dati ufficiali. Ma la stima reale è il triplo. Nel 2020 il numero ufficiale delle loro giornate di lavoro s'è ridotto del 20%, a fronte di una diminuzione della produzione agricola del 3,2 % (fonte Istat) e della scomparsa dai campi dei bulgari e dei romeni causa restrizioni sanitarie. La filiera è stata sostenuta con l'aumento delle



ore in nero. «Molto lavoro è stato fatto con il caporalato nei ghetti», conferma la Bellanova: «Del resto non si può scaricare tutto sugli imprenditori agricoli. Ci sono delinquenti, sì, ma anche tante microimprese che purtroppo reggono solo se non rispettano i contratti». L' European House Ambrosetti calcola in Italia circa 80 distretti

agricoli gestiti da caporali. Un' indagine parlamentare delle Commissioni Lavoro e Agricoltura riconosce che l' impianto della legge 199 del 2016 (nata dopo la morte della bracciante pugliese Paola Clemente) è «largamente inattuato» nella prevenzione del fenomeno e auspica una riforma «delle modalità d' ingresso degli stranieri per ragioni di lavoro



nel nostro Paese».

Il nodo è questo, la sovrapposizione colpevole di due questioni, lavoro nero e immigrazione illegale, che rende entrambe insolubili, come osservano i giuslavoristi William Chiaromonte e Madia D' Onghia: la sanatoria (siamo all' ottava) è, in assenza di una regolazione seria dei flussi (bloccata da eterne

polemiche di fazione), «il principale strumento di politica migratoria e di legalizzazione della presenza straniera». Per citare Massimo Livi Bacci, i nostri governi hanno «rinunciato a governare l' immigrazione» per affidarsi a ciclici provvedimenti che assorbano chi si trova, irregolarmente, tra noi. Ora qualcosa si muove. Un «Tavolo Caporalato»

al ministero del Lavoro ha elaborato «linee guida» per «tutelare e prendere in carico» le vittime di sfruttamento in agricoltura, agevolandone l'integrazione. Il dossier è stato trasmesso al governo a fine agosto per andare in Conferenza unificata. L'idea è creare un corridoio snello e protetto per chi voglia uscire dalla schiavitù.

PER LAVORARE OBBLIGATORIO IL GREEN PASS

OBIETTIVO DI DRAGHI L'IMMUNITÀ "SOCIALE"

Dal 15 ottobre l'Italia sarà il primo Paese europeo in cui non si potrà entrare in fabbrica, in ufficio, negli studi professionali e in qualunque altro luogo di lavoro senza un green pass valido in mano. Il confronto con i leader sindacali è stato serrato e anche aspro, ma il presidente Mario Draghi ha tirato dritto. Certificato verde per tutti, dipendenti pubblici e privati. Il criterio adottato per definire il perimetro del provvedimento

è quello dell'accesso ai luoghi di lavoro, tenendo dunque fuori pensionati, casalinghe, disoccupati. La svolta dell'estensione generalizzata è stata pensata per incrementare il più possibile le vaccinazioni, prima che arrivi il freddo e la pandemia rialzi la testa. L'obiettivo di Draghi, che non ha paura di fare «anche più del necessario», è raggiungere in tre, massimo quattro settimane un numero di persone immunizzate così alto da consentire al

nostro Paese di entrare «in una zona di sicurezza». Se non l'immunità di gregge, espressione che a Palazzo Chigi piace poco, una «immunità sociale» fondata sui numeri del commissario Figliuolo: 44 milioni di italiani vaccinati sui 54 vaccinabili, quindi cinque in più dei 39 milioni che hanno già avuto la seconda dose. Nelle prossime settimane il governo continuerà a monitorare la curva del Covid. E se con l'arrivo dell'inverno i

dati dovessero peggiorare nonostante l'imposizione del pass a milioni di lavoratori, si prenderà in considerazione una stretta ulteriore. Il vaccino obbligatorio per tutti. Ai sindacati il premier ha spiegato la filosofia di fondo: «Dobbiamo tornare alla normalità, con la ripresa delle attività in presenza. Abbiamo deciso di estendere il green pass perché è uno strumento che funziona, accettato dalle persone e monitorato». Una soluzione «accomodante rispetto all'obbligo», che è più divisivo e dirompente. I sindacati hanno preteso

e ottenuto che il green pass non sia un mezzo per licenziare. Nel decreto sarà scritto che i lavoratori senza green pass saranno sanzionati anche severamente, ma non licenziati. Sui tamponi però è scontro. Pierpaolo Bombardieri, Maurizio Landini e Angelo Colombini hanno chiesto che siano a carico dello Stato fino al 31 dicembre e quando Draghi ha detto che non se ne parla perché «si ridurrebbe la propensione degli italiani al vaccino»,



Maurizio Landini ha alzato la voce. Il leader della Cgil ha invocato l'obbligo vaccinale, «altrimenti si scarica tutto il peso sul mondo del lavoro» e ha insistito nel chiedere che sia lo Stato a pagare i test. Niente da fare. Il premier ha risposto che «gli oneri dei tamponi saranno a carico di chi non vuole vaccinarsi,

non certo della collettività». Speranza ha aggiunto un'altra motivazione, cioè che «l'incentivo a immunizzarsi serve ora, perché a dicembre rischia di essere tardi». Il governo ha bocciato anche la richiesta di azzerare il costo dei test almeno per alcuni giorni, ma ha promesso che verranno incoraggiate a

calmierare i prezzi le farmacie che non lo hanno già fatto. Una possibile via di uscita l'ha proposta Brunetta, in asse con la Cisl: «Per superare l'impasse della gratuità dei tamponi si potrebbe usare lo strumento degli enti bilaterali». Affidare cioè la soluzione del rebus alla collaborazione tra datori e

ECCO COME FUNZIONERÀ IL CERTIFICATO VERDE

TAMPONI A 15 EURO PER TUTTI,
CONTROLLI DEI DATORI, ANCHE A CAMPIONE
SANZIONI FINO A 1.500 EURO
E SOSPENSIONE DELLO STIPENDIO

Il decreto, 9 articoli nell'ultima bozza, introduce innanzitutto l'obbligo per tutti i dipendenti pubblici: "personale delle amministrazioni pubbliche, delle Autorità amministrative indipendenti, compresa la Consob e la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, della Banca d'Italia, nonché degli enti pubblici economici e degli organi di rilievo costituzionale" nonché tutti i "titolari di cariche elettive o di cariche istituzionali di vertice".

E anche a tutti quei soggetti che, "a qualsiasi titolo" svolgono la propria attività lavorativa in un'amministrazione pubblica, anche se con contratti esterni. La norma vale anche per gli organi costituzionali - Presidenza della Repubblica, Camera, Senato, Corte Costituzionale - ma spetterà a loro definire in che modo applicarlo. Stesso discorso per il settore privato: "chiunque svolge un'attività lavorativa" per accedere al luogo di lavoro è obbligato

a “possedere e esibire la certificazione”. Sia nel pubblico sia nel privato, non dovranno esibire il green pass tutti coloro che sono esentati dalla campagna vaccinale.

Il decreto introduce anche una norma ad hoc per l'accesso a tribunali e uffici giudiziari: il green pass dovranno averlo i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari e onorari, gli avvocati e i procuratori dello Stato e i componenti delle commissioni

tributarie. La norma non varrà però per i legali: le disposizioni, dice il decreto, “non si applicano agli avvocati e altri difensori, consulenti, periti e altri ausiliari del magistrato estranei all'amministrazione della giustizia, testimoni e parti del processo”. Un avvocato potrà dunque andare in tribunale senza avere il certificato ma, ad esempio, dovrà mostrarlo per entrare in uno studio legale.

Per non penalizzare ulteriormente chi non vorrà o

non può vaccinarsi, il decreto introduce i tamponi a prezzo calmierato per tutti nelle farmacie che hanno aderito al protocollo d'intesa: gratis per chi non si può vaccinare, 8 euro per i minori e 15 euro per tutti gli altri. Nella bozza è prevista per le farmacie che non rispettano i prezzi una sanzione da mille a 10mila euro e il prefetto potrà disporre anche la chiusura dell'attività per 5 giorni.

quanto riguarda i tamponi, con un emendamento al decreto



green pass bis, è stata inoltre estesa la validità dell'esito dei molecolari a 72 ore mentre quella degli antigenici continuerà ad essere 48 ore.

- Il governo ha previsto che a verificare se i lavoratori sono in possesso del green pass, sia nel pubblico che nel privato, dovranno essere i datori di lavoro ai quali spetta inoltre il compito di definire, entro il 15 ottobre, le "modalità operative per l'organizzazione delle verifiche", che potranno essere anche a campione. Ci dovrà essere un responsabile incaricato degli accertamenti che, in via prioritaria, dovranno essere eseguiti al momento dell'accesso. La validità del

green pass potrà essere verificata, nel privato, con la app "Verifica19" mentre nel pubblico il premier, su proposta dei ministri per la pubblica amministrazione e della salute, potrà definire delle linee guida "per la omogenea definizione delle modalità organizzative".

"La retribuzione non è dovuta dal primo giorno di assenza". Lo stop allo stipendio scatta fin dal primo giorno per i lavoratori del pubblico e del privato che non abbiano il certificato verde. Nel pubblico chi non ha Green pass è ritenuto "assente ingiustificato" e dopo il quinto giorno di assenza il rapporto di lavoro è sospeso. Nel privato invece il lavoratore è assente senza

diritto alla retribuzione fino a presentazione del pass. Nessuna conseguenza disciplinare e niente licenziamenti, in ambo i casi. Per i datori di lavoro che non effettuano i controlli sono previste inoltre sanzioni da 400 a mille euro, mentre dipendenti pubblici, privati e autonomi che verranno sorpresi in un luogo di lavoro senza il pass rischiano una sanzione da 600 a 1.500 euro.

E sanzioni sono previste anche per i magistrati ordinari: l'accesso senza il pass è considerato "illecito disciplinare" ed è sanzionato in base alla normativa di riferimento.

IL PARERE DEL GARANTE

DATI SALVI SECONDO STANZIONE

La disciplina interna delle certificazioni verdi sotto il profilo della protezione dei dati, implica un trattamento legittimo nella misura in cui si iscriva nel perimetro delineato dalla normativa vigente. Essa è rappresentata, in particolare dal combinato disposto degli artt. 9 del d.l. n. 52 del 2021 (convertito, con modificazioni, dalla

legge n. 87), 9-bis, introdotto nel corpo del d.l. n. 52 dall'art. 3 del d.l. n. 105 del 2021 e, per le misure attuative, 13 del dPCM 17 giugno 2021, richiamato dallo stesso art. 9-bis, c. 4, secondo periodo, del citato d.l. n. 52.

Il d.l. n. 105 del 2021 – oltre ad introdurre la previsione di uno specifico certificato per

i soggetti esclusi dalla campagna vaccinale – amplia, con il citato art. 9-bis, l’ambito oggettivo di applicazione delle certificazioni verdi disciplinate, in via generale, dall’art. 9 del d.l. n. 52, estendendole anche, in zona bianca, ai luoghi e alle attività ivi specificamente indicate. Prescindendo, in questa sede, dall’esame della ragionevolezza dell’estensione dell’ambito applicativo delle certificazioni verdi nei termini progressivamente delineati dai dd.l. nn. 105 e 111 del 2021 e dalle implicazioni di tale estensione sulla proporzionalità del corrispondente trattamento, si può intanto rilevare come esso sia legittimo nella misura in cui si limiti ai soli dati effettivamente indispensabili alla verifica della sussistenza del requisito soggettivo in esame (titolarità



della certificazione da vaccino, tampone o guarigione), alle operazioni a tal fine necessarie e segua le modalità indicate dal dPCM 17 giugno 2021, attuativo dell’art. 9 del d.l. n. 52 del 2021.

In tale complessiva cornice – già oggetto di analisi da parte del Garante - si iscrive il d.l. n. 105,

che sotto questo limitato profilo non muta gli aspetti essenziali, anche sotto il profilo procedurale, del trattamento.

In particolare, come

espressamente anche nelle nuove ipotesi di ostensione della certificazione verde, introdotte da quest’ultimo provvedimento, si applica la disciplina procedurale

prevista dal dPCM 17 giugno 2021, ai fini delle modalità di esecuzione della verifica delle certificazioni stesse. Tale disciplina procedurale comprende, del resto, oltre la regolamentazione degli specifici canali digitali funzionali alla lettura della certificazione verde (in particolare mediante l'unica app consentita, ovvero quella sviluppata dal Ministero della salute "VerificaC 19"), anche il potere di verifica dell'identità del titolare della stessa. Tra le garanzie previste dal citato dPCM 17 giugno 2021 è, del resto, compresa anche l'esclusione della raccolta, da parte dei soggetti verificatori, dei dati dell'intestatario della certificazione, in qualunque forma. Dovrà

invece essere oggetto di garanzie maggiori, sotto il profilo della protezione dati, la disciplina transitoria della certificazione, in forma cartacea, da rilasciare ai soggetti esenti dall'obbligo di ostensione del pass, che nel rispetto del principio di minimizzazione non deve comportare la rilevazione di dati eccedenti le finalità perseguite e, in particolare, di dati inerenti la condizione sanitaria dell'interessato.

Il combinato disposto dei dd.ll. nn. 52 e 105 del 2021, nonché del citato dPCM 17 giugno 2021 delinea, pertanto, presupposti e limiti dei doveri di verifica delle certificazioni verdi sanciti in capo ai gestori

delle strutture interessate. Il trattamento dei dati personali funzionale a tali adempimenti, se condotto conformemente alla disciplina su richiamata e nel rispetto delle norme in materia di protezione dei dati personali (e in primo luogo del principio di minimizzazione) non può, pertanto, comportare l'integrazione degli estremi di alcun illecito, né tantomeno l'irrogazione delle sanzioni paventate nelle note ricevute dal Garante.

Il trattamento in questione non necessita, peraltro, di autorizzazione da parte del Garante e va condotto, come già osservato, nel rispetto del complessivo quadro normativo su richiamato.

IN VISTA ACCORDO PER SMARTWORKING NELLA P.A.

PRONTA LA BOZZA DI CONTRATTO

Accordo individuale per regolamentare, a regime lo smart working nella pubblica amministrazione. La bozza di contratto delle Funzioni centrali per il periodo 2019-2021 su cui le trattative

tra Aran e sindacati procedono a ritmo serrato, prevede una norma ad hoc, all'interno del capitolo sul lavoro agile, tutta dedicata all'accordo individuale tra p.a. e lavoratore, fulcro, ai sensi della legge 81/2017, del futuro smart

working. L'accordo individuale regolamenterà i poteri direttivi del datore di lavoro pubblico sul dipendente statale che presta l'attività lavorativa al di fuori dei locali della p.a.

L' accordo potrà essere a termine o a tempo indeterminato e dovrà indicare le giornate di lavoro da svolgere in sede e quelle da svolgere a distanza. Dovranno anche essere indicate le modalità per recedere dall' intesa e le ipotesi di giustificato motivo di recesso anche prima del termine (in caso di accordo a tempo determinato) o senza preavviso (in caso di accordo a tempo indeterminato). Un nodo particolarmente delicato

riguarda i tempi di riposo e «le modalità tecniche e organizzative per assicurare la disconnessione» del dipendente. I sindacati chiedono una netta separazione tra lavoro e vita privata e in quest' ottica ritengono troppo a maglie larghe la norma inserita nella bozza di Ccnl delle funzioni centrali (destinata a diventare il modello per i rinnovi contrattuali degli altri comparti pubblici) che a loro dire consentirebbe alle amministrazioni di effettuare telefonate al lavoratore nelle ore di flessibilità in cui potrebbe aver deciso di attendere ai propri impegni personali. I sindacati hanno inoltre chiesto di chiarire nel futuro contratto

quali siano i mezzi di comunicazione ammessi per le comunicazioni da remoto tra ufficio e lavoratore. Il presidente dell' Aran Antonio Naddeo ha aperto alla possibilità di modificare (su questo e sul altri aspetti) il testo del Ccnl. La trattativa proseguirà il 22 settembre con una riunione tutta dedicata agli aspetti economici, per arrivare a un successivo incontro il 23 con un nuovo testo su cui avviare un confronto complessivo con i sindacati. Il d.l. n. 105 del 2021 – oltre ad introdurre la previsione di uno specifico certificato per



CONTROLLI DELL'INPS

L'operazione Poseidone è un'attività di

accertamento avviata dall'INPS per verificare l'esistenza di crediti contributivi dell'Istituto nei confronti dei liberi professionisti e dei lavoratori autonomi.

Detta attività di accertamento è stata avviata nel 2010 dopo che, dall'incrocio dei dati dell'Agenzia delle Entrate e di quelli in possesso dell'Istituto Nazionale di Previdenza, è emerso il mancato versamento dei contributi da parte di coloro che esercitano attività di arti e professioni.

Accertata la natura del reddito e il mancato versamento dei contributi presso le Casse previdenziali autonome legate alle varie professioni, come la Cassa Forense per gli Avvocati, ad esempio, l'INPS ha provveduto a inviare gli avvisi di accertamento relativi a diversi anni d'imposta.



La fonte normativa da cui origina l'accertamento in oggetto è l'art. 83, comma 1, della legge n. 133/2008, che ha introdotto l'obbligo da parte dell'Agenzia delle Entrate di comunicare all'Inps i dati fiscali denunciati dai contribuenti, per fare in modo che l'Istituto possa procedere all'incrocio massivo dei dati suddetti con quelli presenti nei propri archivi.

L'operazione Poseidone trova il suo fondamento nell'obbligo d'iscrizione alla Gestione Separata INPS per

determinati soggetti, come sancito dall'art. 2, comma 26 della Legge n. 335/95, il quale dispone che: "A decorrere dal 1 gennaio 1996, sono tenuti all'iscrizione presso una apposita Gestione separata, presso l'INPS, e finalizzata all'estensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, i soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo, di cui al comma 1 dell'articolo

49 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, di cui al comma 2, lettera a), dell'articolo 49 del medesimo testo unico e gli incaricati alla vendita a domicilio di cui all'articolo 36 della legge 11 giugno 1971, n. 426. Sono esclusi dall'obbligo i soggetti assegnatari di borse di studio, limitatamente alla relativa attività.»

In pratica chi svolge attività di lavoro autonomo per professione abituale anche se non esclusiva, non ha l'obbligo d'iscriversi a un albo professionale o produce un reddito che non è assoggettato all'obbligo contributivo presso l'Ente previdenziale di appartenenza, è tenuto a iscriversi alla Gestione separata INPS.

Obbligo che è stato di recente rafforzato da diverse pronunce della Corte di Cassazione, tra le quali merita di essere menzionata la sentenza n. 2167/2018,

che ha avuto il pregio di chiarire che: «il principio di universalizzazione soggettivo e oggettivo della copertura assicurativa obbligatoria si traduce operativamente nella regola secondo la quale l'obbligo (ex art. 2, comma 26, l. n. 335 del 1995) d'iscrizione alla gestione separata è genericamente rivolto a chiunque percepisca un reddito derivante dall'esercizio abituale (anche se non esclusivo), ma anche occasionale (entro il limite monetario indicato nell'art. 44, comma 2, del D.L. n. 269/2003) di un'attività professionale per la quale è prevista l'iscrizione ad un albo o ad un elenco, anche se il medesimo soggetto svolge anche altra diverse attività per cui risulta già iscritto ad altra gestione. Tale obbligo viene meno solo se il reddito prodotto dall'attività professionale predetta è già integralmente oggetto di obbligo assicurativo gestito dalla cassa di riferimento.»

Sono quindi soggetti agli accertamenti contemplati dall'operazione Poseidone i seguenti soggetti: i liberi professionisti che non hanno una cassa previdenziale a cui iscriversi; i co.co. co, ossia i titolari di un

rapporto di collaborazione coordinata e continuativa; i venditori porta a porta; gli spedizionieri doganali non dipendenti; i titolari di borse di studio per la frequenza ai corsi di dottorato di ricerca; gli amministratori locali; i titolari di borse di studio per la mobilità internazionale degli studenti (da maggio a dicembre 2003) e di assegni per attività di tutorato, didattico-integrative, propedeutiche e di recupero; i lavoratori autonomi occasionali; gli associati in partecipazione; i medici titolari di contratto di formazione specialistica; i volontari del Servizio Civile Nazionale (dal 2006 al 2008).

“Poseidone” il titolo dato all'operazione di controllo sui versamenti

DELEGA FISCALE IN ARRIVO

LA TASSAZIONE SARÀ “DUALE”

Separare il reddito da lavoro da tutti gli altri redditi della persona, mantenendo la tassazione progressiva sul primo e prevedendone una proporzionale sugli altri. Tra i principi della delega fiscale che dovrebbe approdare in consiglio dei ministri la prossima settimana, anche per trovare il tempo di un'intesa politica dopo le polemiche sull'ipotesi di intervenire anche sul Catasto, dovrebbe trovare posto anche un'indicazione che punta a definire per la tassazione italiana un vero sistema duale; un'operazione che dovrebbe essere portata avanti superando l'attuale frammentazione delle differenti tipologie di reddito, e riducendo il novero sterminato di regimi sostitutivi riservati oggi dal sistema tributario italiano nei lunghi anni di quella che è stata definita la «fuga dall'Irpef». Nella delega, ovviamente, non ci saranno indicazioni puntuali né sulle aliquote né sugli scaglioni. Per la nuova Irpef si punterà a un alleggerimento del carico tributario sul lavoro, mantenendo fermo il principio della progressività fissato dalla Costituzione e puntando a una semplificazione del sistema. Ma, salvo modifiche nel confronto politico atteso nei prossimi giorni,

ci sarà appunto il principio, peraltro indicato dalle due commissioni Finanze di Camera e Senato con la risoluzione approvata a luglio, che sui redditi della persona si applicherà un sistema duale: la tassazione resterà progressiva sui redditi da lavoro, e quella proporzionale sarà applicata a interessi, dividendi, plusvalenze, affitti, rendite e redditi figurativi del capitale. Tutti redditi su cui il Fisco chiederà una percentuale fissa che dovrebbe attestarsi dalle parti di quella più bassa tra le aliquote progressive che invece si applicheranno ai redditi da lavoro e da pensione. Sul peso della tassazione delle persone fisiche il percorso della nuova delega sarà in linea con le raccomandazioni della Commissione europea che invitano l'Italia a una riduzione delle tasse sul lavoro. L'obiettivo resta comunque quello di semplificare il sistema riducendo i sistemi e i regimi semplificati e speciali oggi presenti nell'ordinamento tributario. Semplificazioni e razionalizzazioni che dovrebbero mettere sotto esame anche l'Iva, con un principio che guarda soprattutto a rendere più omogenei prestazioni e servizi distribuiti nei “panieri” soggetti ad aliquote agevolate. All'orizzonte non c'è dunque



alcuna rivoluzione con il passaggio dalle attuali 4 aliquote (22, 10, 5 e 4%) a una o due aliquote come spesso richiesto dall'ala sinistra della maggioranza: ipotesi delicata in tempi ordinari e resa acrobatica in questa fase che vede i consumi interni protagonisti quasi assoluti nella ripresa post-chiusure pandemiche. Nel disegno di legge delega approvato a

Palazzo Chigi si prevede anche un principio cardine di revisione della riscossione in linea con le indicazioni del documento sullo stato del recupero coattivo inviato in Parlamento a metà luglio dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, e su cui si esprimeranno a giorni le commissioni di Camera e Senato. Una relazione che già indica i campi di intervento per rendere più efficiente la riscossione di imposte e contributi. Dall'uso abolizione dell'aggio e dunque del sistema di remunerazione della riscossione, lo smaltimento del magazzino con una procedura mirata di cancellazione dei ruoli inesigibili, l'efficientamento dell'utilizzo delle banche dati per evitare pignoramenti e misure

coattive al buio e la grande scommessa dell'incorporazione dell'agenzia delle entrate - riscossione nella stessa agenzia delle Entrate. Con l'obiettivo di consentire allo stesso ente di gestire sia la titolarità del credito sia le possibili azioni di recupero per incassarlo. Ad essere anticipato con la legge di bilancio ci potrebbe essere anche il principio della legge delega che punta al superamento dell'imposta regionale sulle attività produttive. Per le società l'ipotesi più accreditata resta quella di un riassorbimento del gettito Irap in quello delle imposte dirette, una sorta di addizionale all'Ires. Mentre per le partite Iva più piccole e i professionisti resta da risolvere il nodo dell'autonomia

organizzazione; sul tema le ipotesi avanzate in Parlamento nel lavoro sul documento delle commissioni puntano a una cancellazione del prelievo utilizzando la dote da 3 miliardi stanziata con l'ultima legge di bilancio. Viaggerà fuori dalla delega fiscale, invece, la riforma del contenzioso tributario, mentre il fuoco incrociato delle ultime ore, partito soprattutto di Lega e Forza Italia, ha spinto il governo a una pausa di riflessione sulla revisione del Catasto. Che potrebbe essere diluita in un principio generico sullo spostamento della tassazione «dalle persone alle cose»: altro principio sempre richiesto dagli organismi internazionali.

FONDI PER PROGETTI

PMI

C'è tempo fino al 15 febbraio 2022 per accedere al fondo da 100 milioni di euro del Mise a sostegno dei progetti sinergici tra Pmi ed enti locali. I fondi arrivano dall'articolo 28, comma 1 del DI 34/2020, che ha introdotto una procedura semplificata per chiudere i procedimenti sulle agevolazioni concesse a iniziative produttive nell'ambito di Patti territoriali e dei Contratti d'area. Così le risorse residue dei Patti rinvenute grazie alla semplificazione sono utilizzate per finanziare progetti volti allo sviluppo del tessuto imprenditoriale territoriale, anche sperimentando servizi innovativi per le imprese. Possono accedere le Pmi che alla data di presentazione della domanda siano regolarmente costituite e iscritte come attive

nel Registro imprese e gli enti locali che alla stessa data abbiano sede legale nell'area in cui sono realizzati gli interventi previsti dal progetto pilota. Ciascun progetto pilota deve essere costituito da interventi pubblici e/o imprenditoriali tra loro coerenti e riguardare una o al massimo due delle seguenti tematiche: competitività del sistema produttivo in relazione alle potenzialità di sviluppo economico dell'area, valorizzazione delle risorse naturali culturali e del turismo sostenibile, transizione ecologica, autoimprenditorialità, riqualificazione delle aree urbane e delle aree interne. Le agevolazioni sono concesse in funzione dell'ambito tematico del progetto pilota prescelto e ciascun soggetto responsabile individua



una o più disposizioni del bando applicabili alla specifica procedura di selezione. I contributi saranno concessi in base ai regolamenti europei 651/2014 (Gber), 702/2014 (Aber) e 1388/2014 (Fiber). In alternativa alle forme previste, le agevolazioni possono essere concesse anche ai sensi e nei limiti del



regolamento (UE) 1407/2013 (de minimis). Pertanto, sarà il soggetto responsabile a stabilire la forma e l'intensità di aiuto da destinare al progetto. La domanda di assegnazione dei contributi dovrà essere presentata dai soggetti responsabili di patti territoriali ancora operativi. Ciascun soggetto responsabile potrà presentare una sola domanda di assegnazione dei contributi relativa ad un solo progetto pilota e l'ammontare massimo del contributo assegnabile ad ogni progetto pilota è pari a 10

milioni di euro. Il bando garantirà quindi un minimo di 10 progetti pilota finanziabili. Le domande di assegnazione dei contributi dovranno essere trasmesse al soggetto gestore esclusivamente dalla pec del soggetto responsabile proponente, al seguente indirizzo pec: progetti.pilota@legalmail.it, dal quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale e fino al 15 febbraio 2022.

OPEN DATA E TUTELA DEL TERRITORIO A VOCAZIONE AGROALIMENTARE

Da ormai qualche anno, la comunità internazionale ed i singoli Stati nazionali hanno dettato ed aggiornano normative e specifiche tecniche per la raccolta dei c.d. “Open data”, ossia i dati aperti, accessibili a tutti, messi a disposizione da Pubbliche amministrazioni o aziende private, che possono essere riutilizzati per diversi scopi.

Secondo il Codice dell’Amministrazione digitale, i dati di tipo aperto o Open Data sono caratterizzati da tre condizioni concorrenti: una licenza o una previsione normativa che ne permetta l’utilizzo da parte di chiunque; l’accessibilità attraverso le tecnologie dell’informazione e della comunicazione, ivi comprese le reti telematiche; la gratuità; la possibilità di

essere utilizzati da parte di programmi per elaboratori, perché provvisti dei relativi metadati (art. 1, comma 1, lett. 1-ter, D.Lgs 82/2005 e succ. mod.)

L’Agenzia per l’Italia Digitale gestisce, tra gli altri, anche i dati territoriali, elemento conoscitivo base per tutte le politiche di gestione del territorio.

Il sito dell’AGID, attraverso il



portale geodati.gov, fornisce un repertorio di dati e metadati territoriali, a partire dai rilievi satellitari. Essi entrano a fare parte della infrastruttura nazionale per l'informazione territoriale ed il monitoraggio ambientale, istituita, in Italia, con il D.Lgs 32/2010, norma di recepimento della direttiva 2007/2/CE (c.d. INSPIRE).

Nel caso di produzioni agricole, inoltre, molte regioni (tra cui, ad esempio, Regione Lombardia) forniscono in modalità "open" l'elenco delle particelle agricole delle singole province, ove è specificato l'utilizzo del suolo, la coltura, la superficie e l'eventuale presenza di contratto di affitto agrario o meno.

Si tratta, come si vede, di dati che hanno origine diversa ma che concorrono ad una banca dati comune funzionale alla conoscenza capillare del territorio.

Quanto più infatti un territorio è conosciuto, quanto più le informazioni su di esso sono pubbliche ed accessibili a chiunque, tanto più il territorio può essere difeso e tutelato.

Tuttavia, su scala nazionale, l'enorme patrimonio di dati si caratterizza per una spiccata frammentazione e differenze quantitative e qualitative, che impattano

in modo sensibile sia sui procedimenti amministrativi di utilizzo dei dati, sia nelle valutazioni che di essi deve dare, quando è chiamata, l'Autorità Giudiziaria.

Lo scorso febbraio, il Tribunale amministrativo regionale della Campania (Napoli) ha annullato il decreto di diniego dell'assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale (V.I.A.) del progetto di impianto di compostaggio per la frazione organica dei rifiuti solidi urbani nel comune di Chianche (AV). Il comune di Chianche si trova nella zona vitivinicola del Greco di Tufo DOCG.

Il Tribunale, tra le varie ragioni addotte a fondamento della propria decisione, ha ravvisato il difetto di motivazione del provvedimento impugnato, perché non avrebbe tenuto conto della prevalenza della vocazione agricolo-naturalistica della zona, situata all'interno della DOCG viticola.

È il Codice dell'ambiente infatti ad imporre, nella fase di assoggettabilità a Valutazione di Impatto ambientale di un'opera o di un progetto (c.d. "screening"), la tutela dei territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, tra cui quelle a denominazione di origine controllata o protetta (DOC/DOP), a indicazione geografica

(IGT o IGP) e, specialmente, quelle a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG). L'allegato V alla parte II del Codice dell'ambiente, dettando i criteri per la verifica di assoggettabilità a V.I.A. menziona esplicitamente l'art. D.Lgs 228/2001, rubricato "norme per la tutela dei territori con produzioni agricole di qualità".

Il Tribunale ricorda che, pur se in modo preliminare e sommario, lo "screening" è una verifica da intendersi in senso tecnico, perché esamina il possibile impatto dell'opera senza dover svolgere quelle valutazioni discrezionali amministrative che invece riguardano il bilanciamento dell'opera stessa con gli interessi ad essa confliggenti.

Più ancora nello specifico, il Tribunale osserva che anche nelle immediate vicinanze del sito ove avrebbe dovuto sorgere l'impianto insistono i vigneti della DOCG, come appare "dalla documentazione fotografica depositata" all'interno delle relazioni tecniche delle amministrazioni controinteressate al Giudizio. Il riferimento alla "documentazione fotografica" porta con sé, naturalmente, una riflessione su quale potrebbe essere la qualità dell'agire giurisdizionale, e prima di esso dell'agire

amministrativo, se a fondamento dello stesso fossero sistematicamente posti, in luogo di produzioni documentali parziali e fatalmente incomplete, Open Data raccolti in modo approfondito e sistematico, accumulando dati relativi alla specificità (ambientale, agronomica, paesaggistica) delle zone a denominazione o a indicazione geografica, ove insistono produzioni che si qualificano per il legame stretto tra il prodotto ed il territorio.

Un importante e specifico compito in questo senso potrebbe essere svolto dalle sempre più frequenti “zonizzazioni” delle zone vitivinicole di pregio, a partire da quella pubblico-privata svolta nel 2008 da ARPA Veneto e dai Consorzi di tutela delle principali denominazioni d’origine della

regione, esempio poi seguito da molti altri (da ultimo, in Valcamonica, su iniziativa del Consorzio Vini IGT della Valcamonica).

Come è stato chiaro fin dal primo momento, la zonizzazione, che nasce come studio delle interazioni tra i vitigni coltivati in un determinato territorio ed il relativo areale al fine di migliorare la qualità della produzione, ha importanti implicazioni ambientali e paesaggistiche, rappresentando una forma di conoscenza e di tutela del profilo e della composizione del suolo, delle risorse idriche, del clima, mirando ad evitare sbancamenti, livellamenti e ricorso al terreno proveniente da altre zone. Un modo, è stato detto, “non solo di produrre un vino migliore ma anche per sviluppare la coscienza del buon governo del territorio”.

Si tratta insomma di dedicare tempo e risorse ad uno studio approfondito del territorio e dell’ambiente in quelle realtà che determinano la produzione agroalimentare di qualità e di eccellenza.

Va da sé augurarsi che anche il prezioso risultato di tale attività possa essere reso “open” nel senso e secondo le modalità previste dal Codice dell’Amministrazione digitale, in modo da concorrere al meglio alla tutela del territorio vocato, svolgere un ruolo di rilievo anche nei sistemi di gestione ambientale delle singole realtà locali, aderire allo spirito dei principi di sviluppo sostenibile e di una giurisprudenza che sempre più riesce a cogliere i legami tra la tutela ambientale-paesaggistica e la difesa delle migliori tradizioni della nostra cultura enogastronomica.

FORMAZIONE CONSULENZA CERTIFICAZIONI FINANZA AGEVOLATA WEB AGENCY SOFTWARE

Network GTC®
LA 1ª RETE EUROPEA DI ALTA PROFESSIONALITÀ



*Quanto
è forte
il tuo*

TALENTO?



*con noi puoi
coltivarlo!*

ESAMI ON LINE

**BORSE DI STUDIO
DISPONIBILI**

**PER TUTTI I CORSI DI LAUREA
SEDI IN TUTTA ITALIA**



eCAMPUS
UNIVERSITÀ

 0935 1950897  342 6247729  info.universita@networkgtc.it

WWW.NETWORKGTC.IT





180 180 180 180